Vogliamo esprimere la nostra solidarietà a Anan, Alì e Mansour sotto processo presso il tribunale de L'Aquila con l'accusa di terrorismo.
Il tribunale italiano ha negato l'estradizione verso Israele ma ha deciso di proseguire il processo

sulle basi della stessa indagine israeliana.

Domani inizierà una nuova udienza del processo con presidi davanti al tribunale su cui potrete aver maggiori informazioni in questo comunicato della Rete Liberi/e di Lottare.

In questo video invece le parole dei legali dopo l'ultima udienza di giugno.

Si tratta di un vero e proprio attacco alla Resistenza palestinese, alla sua legittimità ma anche un tentativo di reprimere la solidarietà internazionale. A tal proposito crediamo sia utile e necessario leggere anche questo comunicato dei Giovani Palestinesi nel quale si riporta della messa al bando per terrorismo di Palestine Action in UK.

Infine una considerazione.
Una parte della "sinistra" italiana oggi grida e si indigna per Gaza.
Potremmo anche dire "finalmente!" e fermarci lì se non fosse che ne vediamo chiaramente l'opportunismo.
Perché si parla di Gaza ma guai a fare un passo oltre. Non si parla del fatto che il genocidio è parte della strategia di guerra. Che è il frutto di quasi 80 anni di occupazione.
Figuriamoci poi se si può parlare di Cisgiordania, proprio il territorio su cui si basando le carte dei servizi israeliani che hanno portato Anan e gli altri ad esser arrestati e processati.
Guai a parlare di questo processo. Dovesse mai emergere che in Italia c'è la prigionia politica, che ci sono prigionieri politici al 41bis, che si pratica la tortura, che in carcere si muore e ci si suicida, che anche qua in carcere ci sono i minori.

Come farebbero poi, dai banchi del governo e dell'opposizione, a convincerci che il riarmo è necessario per una nuova guerra "civilizzatrice" contro la barbarie dei nemici delle democrazie occidentali?

Nella notte di San Giovanni, mentre i nostri occhi guardavano i fochi nel cielo di Firenze, una sirena antiaerea ha rotto la ritualità.
Forse per qualcuno ha rotto anche altro, ma quel suono così fastidioso stava a significare qualcosa di preciso.

Teniamoci strette le nostre feste e le nostre tradizioni ma non diamole mai per scontate.
Non pensiamo di vivere in un eterno presente come se questo non potesse esser drasticamente cambiato dalla guerra in cui questo sistema ci sta trascinando.

Proprio nella giornata del 24 Giugno, al vertice NATO, il governo italiano ha concordato l'aumento delle spese militari al 5% del PIL aprendo alla possibilità dell'utilizzo delle basi USA e NATO per condurre la guerra a fianco di Israele e poi dell'Ucraina.

Non dobbiamo leggere la realtà nelle contingenze. Oggi le bombe, domani la tregua.
Dobbiamo leggerla nella tendenza. Se il programma politico è quello del riarmo a costo dell'ulteriore taglio della spesa sociale, allora è chiaro dove ci stanno portando.

NO COMANDO NATO
CONTRO
RIARMO NATO e ISRAELE
ORA E SEMPRE
RESISTENZA

Qui il fatto però è dove andiamo noi lavoratori e lavoratrici. Se vogliamo seguirli a testa bassa oppure se davanti al baratro, davanti al lento ma inesorabile tentativo di arruolare i più giovani alla guerra, sapremo far valere la nostra forza per invertire la rotta.
La forza materiale di chi lavora per vivere e non per crepare sotto le loro bombe.
La forza, perché la sola “ragione” se la pigliano i bischeri!

Scendiamo in strada e mobilitiamoci per continuare a lottare contro la GUERRA, contro l’ECONOMIA DI GUERRA, contro il CAROVITA, contro la NATO e il COMANDO NATO che si sta insediando a Rovezzano.

Prossimo appuntamento, Giovedì 26 Giugno a partire dalle ore 17.30 in piazza Tasso per contestare Fratelli d’Italia che alle ex-Leopoldine ha indetto un’iniziativa sul Decreto Sicurezza.

Firenze Antifascista

Appuntamento spostato su ponte San Niccolò alle ore 20.00.

A poche ore dall'appuntamento lanciato su ponte alle Grazie ci arriva notizia che, tra i vari divieti

e ordinanze disposte per la serata del 24 Giugno, è stata decisa la totale chiusura di ponte alle Grazie.
L'iniziativa "Un ponte contro la guerra" sta legittimamente all'interno di una tradizione popolare che appartiene ai fiorentini e alle fiorentine.
Una legittimità confermata dal significato del calcio storico quale rievocazione della "partita dell'assedio" del 1530 in un momento in cui il popolo palestinese continua a resistere al genocidio e alla deportazione dalla propria terra, mentre Israele scatena la guerra in tutta l'area, dalla Palestina allo Yemen, dal Libano all'Iran.
Pertanto non abbiamo alcuna voglia di infilarci in una diatriba sul divieto di utilizzo del ponte alle Grazie che non avrebbe altro effetto che ridimensionare la portata dell'iniziativa.

Invitiamo quindi tutte e tutti ad esser presenti a partire dalle ore 20.00 su ponte San Niccolò portando bandiere, cartelli e striscioni per manifestare la contrarietà del "popolo fiorentino" alla guerra e all'economia di guerra, alla NATO e al Comando NATO prossimo all'insediamento a Rovezzano.

Firenze Antifascista

IL CIRCO SI SPOSTA!

I CAMERATI ADESSO GIOCANO A NASCONDINO.

I **pagliacci di Casaggì**, mascherati da **fashowpinion**, dopo un'attenta analisi hanno valutato che il quartiere antifascista di Gavinana non è il posto migliore per uscire dai loro covi di merda.

Sono bastate poche ore e un singolo post di appello a tutta la Firenze Antifascista per spaventarli.
Perché **sanno di dover aver paura a mettere il capo fuori dalle loro sedi protette da sbirri** e Fratelli d'italia, sanno che se solo si azzardano ad organizzare qualcosa Firenze dal basso reagisce per contrastarla e impedirla.

IL CIRCO SI SPOSTA!

I CAMERATI ADESSO GIOCANO A NASCONDINO.

Questa è la conferma che a **Firenze i fasci non hanno nessuno spazio di agibilità**, perché noi non glielo lasceremo mai.

PERCIÒ IL PRESIDIO DI FIRENZE ANTIFASCISTA di giovedì 12 giugno in piazza Ferrucci **NON SI FARÀ.**
Ma la Firenze Antifascista sarà sempre pronta a rispondere a queste provocazioni.

Se la loro (solita) strategia è scappare: gli auguriamo di essere veloci a tornare nelle fogne.

FIRENZE VI SCHIFA!

I pagliacci di Casaggì, mascherati da fashowpinion, dopo un'attenta analisi hanno valutato che il quartiere antifascista di Gavinana non è il posto migliore per uscire dai loro covi di merda.

Sono bastate poche ore e un singolo post di appello a tutta la Firenze Antifascista per spaventarli. Perché sanno di dover aver paura a mettere il capo fuori dalle loro sedi protette da sbirri e Fratelli d'italia, sanno che se solo si azzardano ad organizzare qualcosa Firenze dal basso reagisce per contrastarla e impedirla.

Questa è la conferma che a Firenze i fasci non hanno nessuno spazio di agibilità, perché noi non glielo lasceremo mai.

PERCIÒ
Il presidio antifascista di giovedì 12 Giugno in piazza Ferrucci non si farà.
Ma la Firenze Antifascista sarà sempre pronta a rispondere a queste provocazioni.
Se la loro (solita) strategia è scappare: gli auguriamo di essere veloci a tornare nelle fogne.

FIRENZE VI SCHIFA.

Firenze Antifascista

L’8 e il 9 Giugno ci sarà il referendum su 5 quesiti che riguardano i licenziamenti senza giusta causa, la precarietà, la sicurezza sul lavoro e la cittadinanza per i lavoratori immigrati.
Sarà un referendum abrogativo. Sarà necessario il quorum e sarà necessario votare SÌ per dire NO.
Ciò che faremo è di andare a votare e dire 5 volte SÌ. Questo è il dato di fatto.
Però riteniamo utile costruirci sopra un ragionamento critico.

Quando si parla di “diritti” in realtà stiamo parlando dei rapporti di forza generali tra le classi. I “diritti”, e quindi le leggi che li regolano, sono infatti una fotografia di tali rapporti di forza. Essi sono in continuo movimento perché sono il riflesso del conflitto tra Capitale e Lavoro.
Dobbiamo anche precisare che il tema dei “diritti” è specifico del governo del Capitale quando

questo assume la forma della democrazia, liberale o autoritaria a seconda della compressione dei diritti stessi.
In conclusione, dietro al "diritto", sta la forza materiale delle classi subalterne di arginare il potere della classe borghese.
Questo è e sarà fin quando i rapporti di forza tra la classi non saranno ribaltati.

Come la storia ci dimostra non esistono "diritti acquisiti". Le conquiste di una fase infatti possono essere attaccate e perse in fasi successive. Anche oggi stiamo vivendo questo, basti pensare al Decreto sicurezza.
Per noi la via maestra per modificare i rapporti di forza, e quindi ad oggi conquistare "nuovi diritti", è la lotta.
Quindi ci chiediamo ogni volta come, ogni nostra azione, ogni strumento che mettiamo in campo, stia in relazione alla lotta stessa: se ne può agevolare la crescita, se la può mettere in discussione o addirittura ipotecare.

Parliamoci chiaro e oltre gli slogan. Il referendum, e il voto più generale, non sono la rivolta.
Anzi, usare uno slogan come questo rappresenta un livello di arretramento culturale e politico: esso implica il rifiuto di ogni pratica che esca dalla legalità borghese.
Il referendum può essere uno strumento di cui, considerate determinate circostanze e variabili, la lotta si dota per segnare il culmine di una mobilitazione e scattare una "nuova fotografia" dei rapporti di forza. Ciò significa anche la capacità di mettere a verifica la nostra forza materiale, nel caso la classe al potere non dia seguito all'esito del voto popolare.
Il referendum non è uno strumento neutro.
Non lascia invariate le forze in campo: quelle della lotta, quelle del suo contenimento e quelle più marcatamente reazionarie.
Un referendum già a partire dal suo annuncio, passando per la sua costruzione e fino all'esito del voto, entra in dialettica con la lotta determinandone passaggi e scelte.
Se andassimo ad un'analisi più approfondita dei referendum del 1985 sulla scala mobile, del 2003 sull'estensione dell'articolo 18 ai lavoratori delle imprese sotto i 15 dipendenti e del 2011 su acqua e nucleare avremmo una restituzione dei vari aspetti di cui stiamo parlando.

Ora torniamo a concentrarci sul referendum dell'8 e 9 Giugno.
Questo referendum arriva in un momento in cui non vediamo una lotta di massa svilupparsi sui temi toccati dal referendum.
Tantomeno l'obiettivo di raggiungere il quorum è stato l'innesco di mobilitazione a partire dai posti di lavoro.
Giusta la denuncia sulla censura del referendum, ma rimane fine a stessa senza il tentativo di mettere in campo un'azione di lotta volta a romperla: non ci sono stati scioperi, picchetti e assemblee sui posti di lavoro che si contrapponessero all'oscuramento mediatico del referendum.
Arrivare al lancio di un referendum ritenendo che lo Stato e i suoi organi di informazione sia neutrali è, nella migliore delle ipotesi, dilettantismo.
Facendo ipotesi peggiori invece pensiamo che la scelta di lanciare questo referendum sia attinente alla necessità di stabilire degli equilibri all'interno della sinistra istituzionale e che quindi, sulla pelle dei lavoratori, si giochi il riposizionamento di una dirigenza sindacale.
Ci sembra un'azione molto simile alla promozione di pacchetti di sciopero di 24 ore che poi vengono "diluiti" in decine di scioperi settoriali e territoriali con la formula delle fatidiche "2 ore a fine turno" alle quali semmai solo qualche RSU aggancerà una propria proclamazione che

copra l'intera giornata.

Questo referendum quindi non si cala in un contesto di lotta. Non innesca alcuno slancio alla lotta. Anche se contro ogni previsione dovesse raggiungere il quorum con la vittoria del SÌ, ad oggi non poggia su una massa critica e una forza materiale capace di esigerne l'applicazione nel caso il governo vada a diritto senza tenerne conto.
In ogni caso, quest'ultima sarebbe l'ipotesi migliore perché almeno lascerebbe aperta la porta alla lotta affinché i temi dei 5 quesiti non vengano definitivamente derubricati con la legittimazione del "non voto popolare".

Almeno noi viviamo questo referendum come un'imposizione che cade sulle nostre teste.
Allo stesso tempo sarebbe un errore se per questo facessimo finta che questo referendum non esistesse. Ci sarà e segnerà un punto al di là della nostra posizione.
Per questa ragione torniamo sull'attacco di questo comunicato: andremo a votare 5 SÌ ed è ciò che dovrebbero fare tutti i lavoratori e le lavoratrici per esigere condizioni di vita e di lavoro, presenti e future, migliori di quelle di oggi.

Ciò che state per leggere è la testimonianza di una donna che sta affrontando con forza un periodo molto pesante. Lo sta affrontando con immensa forza perché lo Stato ha deciso di non aiutarla.
Pubblichiamo e ci uniamo al suo grido perché è inaccettabile il disinteresse spudorato e la pericolosa incapacità con cui gli sbirri hanno deciso di operare condividendo peraltro informazioni sensibili e fondamentali per la protezione di lei.

Centro Popolare Autogestito CPA Firenze Sud
Antigone di Sofocle | 11 luglio al Cpa fi*sud | 12

La situazione è chiara, per le forze dell'ordine, per lo Stato, non è V. la persona da proteggere e da difendere. La posizione è chiara, sono gli abusanti le persone da difendere e da coprire, mentre chi subisce si deve adattare ed essere scaltro.
Non siamo d'accordo, sappiamo chi sono i responsabili, sappiamo di chi è la colpa.
V. non è sola e come lei nessun'altra che si trova in queste situazioni.

"Buongiorno sono V. … Scrivo per raccontarvi il momento nonché la paura che sto vivendo in questo momento, nonché il dispiacere e l'ansia che ciò ha creato ai miei cari come mia sorella.

Il tutto purtroppo ha inizio nel 2022, quando sono fidanzata e circostanza vuole abitiamo in due appartamenti adiacenti… Lui e solo io con mia sorella.
La prima volta usciti a pranzo insieme, io e lui nel tornare al parcheggio dell'auto, lui mi strattona, strappa il top e il reggiseno, perché all'interno del ristorante avevo incontrato clienti che conoscevo in quanto io lavoro in un ristorante ed erano clienti abituali e questo è stato il motivo "secondo lui" di dirmi: "Lo sapevi che venivano e gli hai detto tu dove venivi". Sono scesa dalla macchina mezza nuda sopra e appena è sceso sono rientrata in macchina. Sono andata via lasciando lui a piedi e chiedendo aiuto a mia sorella dato anche perché lui sta accanto a noi… Infatti dopo ha bussato initerrottamente ma noi eravamo dai carabinieri in quanto lo hanno anche chiamato ma lui non si è presentato in caserma (qui parliamo di luglio).

Erroneamente e ingenuamente, credendo che fosse stato solo un episodio isolato, abbiamo chiarito e continuato a stare insieme.
Arriviamo a dicembre 2022. Finito di lavorare la sera al ristorante, ci rechiamo con dei colleghi a mangiare un panino e ci sediamo, lui è davanti a me e io accanto a una collega, nel mentre che attendiamo, lei con profondo sconforto mi dice che a sua madre è stato diagnosticato un tumore e io la guardo a la consolo. Tornati a casa e messa a letto, lui arriva in camera come una furia mi toglie le coperte e mi inizia a insultare perché secondo lui, io, mentre parlavo con la collega, avrei guardato il fondoschiena di qualcuno che era entrato dal paninaro. Io scioccata e incredula cerco di placarlo ed allora lui mi prende per un braccio, mi alza di peso, mi butta giù dal letto, va in cucina e getta giubbotto e borsa giù dalla finestra, torna e mi prende per i capelli, mi sbatte nel corridoio con la testa, e dopo che mi alzo mi prende per il collo e mi stringe. Io cerco di divincolarmi e urlo e fortunatamente mia sorella sente e arriva quasi sfondando la porta e mi libera dalle sue braccia sul collo e chiamo i carabinieri. Poi mi dice di andare a vestirmi e lascia la porta aperta per l'arrivo dei carabinieri.

Le sue frasi durante l'aggressione sono state:
Tanto lo so che vuoi che ti faccia male!
Te lo meriti sei una stronza puttana!
Se credi che ti lasci scordatelo!
Mi sembra passato un giorno!

Fisicamente lividi, trauma cranico, ma il dolore più grande è mentale, cose come questa ti segnano e ti lasciano distrutta. I carabinieri, dopo la seconda denuncia 2022 non è successo nulla, io fortunatamente ho fatto sacrifici per traslocare, cambiare luogo di lavoro (grazie a mia sorella sono riuscita), ma nel frattempo panico e paura.

Arriviamo ad oggi 2025 senza aver avuto notizie o protezione.

Maggio 2025 mi arriva una lettera per la causa e la notte stessa trovo il finestrino dell'auto rotto senza rubare nulla. Questo perché nonostante io più e più volte ho chiesto di non rivelare il mio nuovo indirizzo, nella lettera che lui avrà ricevuto c'è scritto a caratte cubitali.

Coincidenza? Io non credo proprio. E da allora ritorno nel panico, paura per me, mia sorella e mio figlio.
Con tutto quello che sta succedendo e con le povere innocenti vittime! Perché non siamo "protette e difese?" È inaccettabile e soprattutto sbagliato!
Le cose devono cambiare!
Ringrazio per il tuo interesse, ci fossero più persone e autorità come te.

Grazie."

GIORGIANA MASI E' STATA ASSASSINATA
DAL REGIME DI COSSIGA.
RIVENDICHIAMO IL DIRITTO DI SCENDERE IN PIAZZA
TUTTE INSIEME, SEMPRE PIU' NUMEROSE,
UNITE NELLA NOSTRA LOTTA,
A RIPRENDERCI LA LIBERTA' E LA VITA.
NESSUNA DONNA RESTERA' IN SILENZIO.

MOVIMENTO FEMMINISTA DI ROMA

A Giorgiana

...se la rivoluzione d'ottobre
fosse stata di maggio
se tu vivessi ancora
se io non fossi impotente di fronte al tuo assassinio
se la mia penna fosse un'arma vincente
se la mia paura esplodesse nelle piazze
coraggio nato dalla rabbia strozzata in gola
se l'averti conosciuta diventasse la nostra forza
se i fiori che abbiamo regalato
alla tua coraggiosa vita nella nostra morte
almeno diventassero ghirlande
della lotta di noi tutte, donne
se ...
non sarebbero le parole a cercare di affermare la vita
ma la vita stessa, senza aggiungere altro.

Le compagne femministe

12 Maggio 1977 — 12 Maggio 2025

In memoria di Giorgiana Masi, uccisa da un colpo di pistola esploso dalla polizia durante una manifestazione di piazza.

Firenze Antifascista

Ancora una volta il sottopasso de Le Cure è stato il teatro di un attacco vigliacco contro i senzatetto che vi trovano rifugio.
Ancora una volta sono stati bruciati i libri trasformando il sottopasso in una specie di camera a gas. In pochi minuti l'aria si è fatta irrespirabile e le conseguenze potevano essere ancora più gravi di quanto già non lo siano.

Ci giunge voce che dopo questi fatti la destra vorrebbe convocare un Consiglio di Quartiere aperto mettendo all'ordine del giorno lo sgombero dei senzatetto dal sottopasso.
È così che fanno.

Centro Popolare Autogestito CPA Firenze Sud
Antigone di Sofocle | 11 luglio al Cpa fi*sud | 16

In strada creano la paura per poi presentarsi come il partito dell'ordine all'interno delle istituzioni attaccando nella stessa direzione.

Vogliamo dirlo chiaramente.
Il problema sono i fascisti e i loro attacchi.
Il problema non è il sottopasso, non è chi lo vive, ma le sedi fasciste presenti in quella zona.
Riprendersi la parola va di pari passo con la presenza in strada.
L'antifascismo militante è una pratica quanto mai necessaria rispetto alla situazione che si sta determinando.

Firenze Antifascista

Nicolai Bujanov, Ivan Jegorov, Surten Kirikolzia. Sono i nomi dei militari sovietici che hanno combattuto nelle fila della Resistenza e sono morti combattendo il nemico nazifascista. Arrivarono in Italia come prigionieri di guerra dell'esercito nazista. Avrebbero dovuto combattere contro la Resistenza ma disertarono, riuscendo a scappare, e si unirono alla Brigata Sinigaglia.

In occasione del 25 Aprile l'Associazione Ucraina Firenze "Lilea" Onlus ha deposto un fiore con i colori della bandiera ucraina nei luoghi dove sono ricordati Nicolai Bujanov e Ivan Jegorov, da Cavriglia fino a piazza Elia Dalla Costa.
Vorremmo ricordare come, proprio quest'associazione, nelle settimane passate avesse omaggiato

soldati ucraini nazifascisti.
La Firenze Antifascista in merito a quest'iniziativa vuole lanciare un messaggio forte e chiaro: i monumenti della Resistenza e la memoria partigiana non sono a disposizione della propaganda di guerra e nazionalista.

Siamo davanti ad un'operazione attraverso cui si vorrebbe legittimare l'invio di armi all'Ucraina facendo corrispondere l'esercito di Kiev alle Brigate partigiane. Niente di più falso e subdolo.
Nicolai Bujanov, Ivan Jegorov, Surten Kirikolzia indossavano il nastro di San Giorgio e lottavano contro il nazifascismo.
Erano militari dell'Armata Rossa e combatterono l'esercito nazista e sui collaborazionisti a partire da Bandera, a cui l'Ucraina oggi dedica monumenti abbattendo invece i simboli dell'Unione Sovietica.
Nicolai Bujanov, Ivan Jegorov e Surten Kirikolzia combatterono la guerra da internazionalisti.

La guerra scatenata da Kiev non ha niente a che vedere con tutto ciò.
Il regime golpista di Kiev, dopo aver preso il potere finanziando e addestrando i battaglioni nazifascisti, ha occupato militarmente il Donbass vietando la lingua e l'espressione della cultura russa.
Se Nicolai Bujanov, Ivan Jegorov e Surten Kirikolzia si fossero trovati ad Odessa il 2 Maggio 2014 i nazionalisti ucraini li avrebbero bruciati vivi dentro la Casa dei Sindacati.

Anche per questo il 9 Maggio per noi è il Giorno della Vittoria, simbolo della capitolazione del nazismo e del prezzo pagato da milioni di combattenti e civili per fermarne l'avanzata.
Non è dello stesso avviso Zelensky che sta lanciando minacce e anatemi contro tutti coloro che parteciperanno alla marcia in programma a Mosca per Venerdì prossimo.
Non è dello stesso avviso l'UE che il 9 Maggio "festeggia" la Giornata dell'Europa, quella che ha formalmente equiparato nazifascismo e comunismo.
All'inizio del '900 qualcuno disse: "sotto il capitalismo l'unione degli stati europei sarà impossibile o sarà reazionaria".
L'Unione Europea è esattamente questo: riarmo, guerra, politiche di austerità e antipopolari.
L'Ucraina oggi, pur non facendone parte, è invece considerata la sua trincea.

Il problema non è essere ucraini o meno.
Il problema è sostenere un regime di stampo reazionario che recluta e arma ancora oggi soldati nazifascisti. Che rastrella le vie del centro di Kiev per arruolare forzatamente ragazzi che o muoiono al fronte oppure a decine di migliaia disertano e fuggono.
Il problema è riscrivere la storia dei partigiani sovietici piegandola a questa logica guerrafondaia.

Il problema non si risolve con un comunicato o un'iniziativa, ma scrivere e "fare" è comunque parte della soluzione.
Per questo, prossimamente, saremo in piazza Elia Dalla Costa per rendere omaggio ai partigiani e pulire dal fango che gli è stato gettato addosso.
Segnatevelo e siate presenti…

NON PASSERANNO!
NO AL FASCISMO!

Firenze Antifascista

2 Maggio 2014 — 2 Maggio 2025

Per non dimenticare la Strage di Odessa e l'assalto nazifascista alla Casa dei Sindacati dove furono uccise 42 persone. Il più giovane, appartente alla Gioventù Comunista ucraina, aveva 17 anni.

Questo fu l'inizio dell'occupazione del Donbass da parte del regime golpista di Kiev.
Questo fu l'inizio della guerra.
I responsabili furono i battaglioni nazifascisti, poi assorbiti nell'esercito e nella guardia nazionale ucraina, a cui l'Italia e il governo Meloni continuano ad inviare aiuti e armi.
Questi sono i soggetti che secondo l'Unione Europea combattono per la libertà.
Secondo la "sinistra di palazzo nostrana" sono coloro che difendono i valori del Manifesto di Ventotene…

Contro la guerra e l'imperialismo, solidarietà antifascista e internazionalismo!

Firenze Antifascista

Meloni e La Russa invitano tutta la sinistra a fare i conti con Sergio Ramelli.
Lo stesso vale per i cosiddetti “martiri delle foibe” e per Giovanni Gentile.
In poche parole le istituzioni democratiche oggi parlano la stessa lingua del neofascismo italiano.
Si prende un fatto singolo, lo si decontestualizza, se ne esalta la drammaticità e infine, da quel singolo fatto, si ricostruisce un quadro completamente rovesciato.

La storia così non si ricostruisce. Così la si riscrive.
Noi facciamo sempre i conti con la storia tutta e diffidiamo da chi ci dice che dobbiamo farli con un singolo fatto.
Altrimenti Gentile diventa il filosofo indifeso ucciso dalla “canaglia pezzente” e non un gerarca fascista, ideologo del fascismo, fucilatore dei renitenti alla leva, firmatario del manifesto della razza e sostenitore della RSI, ucciso durante un’azione della Resistenza.
Altrimenti i “martiri delle foibe” diventano i poveri italiani perseguitati dai partigiani titini e non gli occupanti fascisti che hanno collaborato con i nazisti alle deportazioni e all’internamento nei campi di concentramento della popolazione slava durante la Seconda Guerra Mondiale.

Altrimenti Ramelli sembrerà solo un povero ragazzo ucciso dalla “ferocia dei rossi” e non anche un militante neofascista di una fase storica caratterizzata da una guerra civile a bassa intensità, durante la quale questi furono i compagni e le compagne uccise dai neofascisti: Paolo Rossi, Domenico Congedo, Vincenzo De Waure, Mario Lupo, Fiore Mete, Adriano Salvini, Vittorio Ingria,

Adelchi Argada, Claudio Varalli, Iolanda Palladino, Tonino Miccichè, Alberto Brasili, Alceste Campanile, Gaetano Amoroso, Luigi De Rosa, Walter Rossi, Benedetto Petrone, Roberto Scialabba, Fausto Tinelli, Lorenzo Iaio Iannucci, Ivo Zini, Claudio Miccoli, Ciro Principessa, Valerio Verbano, Aurora Bruni.
Ad essi andrebbero aggiunti i nomi di tutti coloro, e non sono pochi, che furono uccisi dalle forze di polizia.

Chiudiamo elencando le Stragi, orchestrate dallo Stato con la manovalanza nera, che hanno punteggiato quella fase storica:
12 Dicembre 1969. Strage di piazza Fontana a Milano: 17 morti e 88 feriti.
22 Luglio 1970. Strage di Gioia Tauro: 6 morti e 66 feriti.
31 Maggio 1972. Strage di Peteano a Gorizia: 3 morti e 2 feriti.
28 Maggio 1974. Strage di piazza della Loggia a Brescia: 8 morti e 102 feriti.
4 Agosto 1974. Strage dell'Italicus sull'espresso Roma-Brennero: 12 morti e 105 feriti.
2 Agosto 1980. Strage della stazione di Bologna: 85 morti e 200 feriti.

Poi i neofascisti sono tornati ad uccidere anche in tempi più recenti: Dax, Renato Biagetti, Nicola Tommasoli e infine con la Strage di Piazza Dalmazia a Firenze.

I fascisti in Italia sono e rimangono il simbolo delle deportazioni, degli eccidi, della repressione, della galera e dello stragismo.
Oggi il governo erge Ramelli a simbolo di "libertà".
Di quale libertà stanno parlando? Forse quella di fare il saluto romano durante le commemorazioni per lo stesso Ramelli o per il "loro amato Duce", quello fermato dai partigiani durante la fuga camuffato da tedesco, mentre la polizia identifica chi espone uno striscione antifascista fuori da un panificio.

Non c'è e mai ci sarà memoria condivisa con questi soggetti perché il motore della storia è lo scontro tra oppressi e oppressori, tra sfruttati e sfruttatori e i fascisti, nella storia, sono sempre stati dalla parte degli sfruttatori contro le lotte operaie e studentesche.

ORA E SEMPRE RESISTENZA!

Firenze Antifascista

25 Aprile in piazza Santo Spirito.
A Sugo, a chi ha lottato per tutta la vita, a chi è caduto combattendo per la libertà.

Per noi è un orgoglio esser tornati ancora una volta per le strade di San Frediano, un quartiere simbolo della Liberazione di Firenze, ed averlo attraversato assieme a migliaia di antifasciste e antifascisti.
Per rendere giustizia ai caduti della lotta di Liberazione, a coloro che hanno combattuto la lotta partigiana, il nostro compito è continuare a lottare per portare a compimento la Liberazione.

Sostenere ancora oggi che il risultato della Resistenza siano “democrazia” e “Costituzione”, come fossimo nell’immediato dopoguerra, vuol dire svilirne il portato, il significato storico e l’esempio. Quelli furono sicuramente passaggi di trasformazione ma anche di mediazione, che già nell’immediato costarono molto caro tra l’amnistia ai fascisti e il tradimento di quei partigiani per cui la lotta di Liberazione non era finita il 25 Aprile del 1945. Il caso più emblematico rimane

quello della Volante Rossa.

A distanza di 80 anni possiamo dire che quei compagni avevano visto sin da subito quanto fossero fragili quelle conquiste, di quanto fosse pericoloso il tentativo di pacificazione che riportò molti fascisti a ricoprire cariche di comando nell'esercito e nelle forze di polizia della Repubblica nata dopo la caduta del fascismo, del loro connubio con le forze USA e in seguito con quelle della NATO.
Non a caso l'Italia è stata segnata da tentativi di colpo di stato, dalle bombe sui treni e nelle piazze, dai colpi di pistola sui cortei operai e gli scioperi dei braccianti.

Non è un caso che la Costituzione oggi non sia altro che un "pezzo di carta", proprio perché i rapporti di forza si sono sbilanciati a svantaggio di chi ne rivendicava la parte più avanzata.
La "democrazia" è la forma di governo del capitalismo e dello Stato di guerra: in nome della sua presunta difesa oggi si giustificano barbarie simili a quelle che segnarono gli anni '30 e portarono allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Nonostante gli anni del fascismo, fatti di galera, confino e repressione, la Resistenza fu possibile perché sotto la cenere continuò a bruciare la rete clandestina che permise di dar vita ai GAP, alla Brigate Partigiane e alle SAP.
I GAP furono avanguardia nelle città colpendo i gerarchi fascisti, l'occupante nazista oppure dando copertura alle azioni di assolto ai forni contro le misure di austerità.
Le Brigate Partigiane furono rifugio, preparazione politica e la leva dell'insurrezione che coinvolse un gran numero di disertori e renitenti alla leva.
Le SAP furono infine il collante con il corpo operaio e bracciantile nelle grandi fabbriche e nelle campagne.

Il 25 Aprile della Firenze Antifascista pone, tra le altre, una questione prendendo spunto da proprio quell'esempio: lanciare una campagna di massa per disertare la guerra, assumerci collettivamente il peso e le conseguenze di quella scelta, organizzarla in lotta politica proprio contro il sistema della guerra.
Secondo noi questo è un tema centrale e ineludibile già adesso e ancor di più per gli anni che verranno.

Portare a compimento la Liberazione vuol dire guardare la salita che abbiamo davanti.
Una salita che sembra infinita, di cui non si scorge la fine. Tra noi e quella vetta forse ci saranno anni pesanti, fatti di guerra, genocidio, repressione.
Pensiamo però di avere molte altre alternative al cercare di raggiungerla?

Firenze Antifascista